

**AEROPORTI, IN ARRIVO NUOVI SCIOPERI**

Disagi in arrivo a marzo per chi deve volare. I precari del trasporto aereo infatti sciopereranno il 4 marzo, dalle 12 alle 16: si fermeranno i lavoratori del Gruppo Alitalia, AdR e AdR Handling, Sea e Sea Handling. In concomitanza con lo sciopero, indetto dalla Cub, si svolgerà una manifestazione all'aeroporto di Fiumicino. Il 17 marzo sarà invece la volta dei lavoratori dei servizi aeroportuali che sciopereranno per quattro ore dalle 12,30 alle 16,30, per il rinnovo del contratto nazionale del comparto. L'iniziativa è stata decisa da Filt, Fit, Ultrasporti e Ugl, che valutano infatti in modo negativo il negoziato, poiché l'atteggiamento di Assaeroporti è giudicato «tattico e privo di indirizzo strategico». An-

che il fronte istituzionale, Ministero dei Trasporti e Governo, disattende l'impegno - denuncia i sindacati - di dotare l'intero comparto di tutele sociali, di regole che impediscano il dumping nei processi di liberalizzazione del mercato e di ammortizzatori sociali a sostegno delle crisi congiunturali che attraversano il trasporto aereo con pesanti ripercussioni sui lavoratori.

È stato invece revocato dello sciopero proclamato per lunedì a Linate e Malpensa, dopo che è stato raggiunto un accordo tra Sea e sindacati. La Sea ha deciso di posticipare l'inizio dei nuovi turni dal 1° al 31 marzo e di dedicare il mese ai lavori di una commissione bilaterale per l'analisi dell'impatto del nuovo sistema di turnazione.

**1° MAGGIO, CGIL, CISL E UIL IN PIAZZA A NAPOLI**

Sarà un Primo Maggio che parla al Sud, quello di Cgil, Cisl e Uil. La tradizionale manifestazione dei sindacati confederali si terrà quest'anno a Napoli e verterà sui temi della legalità, della democrazia e dello sviluppo. La conferma è arrivata ieri dal vertice che Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno tenuto nel primo pomeriggio e che è servito a fare il punto su molte delle questioni sul tappeto. La scelta di Napoli e delle parole d'ordine in qualche modo si è imposta visto che la città partenopea è da mesi teatro di una mattanza, di una recrudescenza della criminalità organizzata che - come è noto - attecchisce meglio se le condizioni sono quelle di disagio economico e sociale. E quanto a disagio, tutto il Mezzogiorno rischia di pagare un prezzo più alto

che nel resto del paese per la crisi che tutta l'Italia sta vivendo. Ieri i leader sindacali hanno parlato anche della competitività che non c'è e condiviso appieno l'allarme lanciato in proposito dal Capo dello Stato. Quanto alle proposte abbozzate dal governo i leader di Cgil, Cisl e Uil restano in attesa di conoscere il testo che dovrebbe essere diffuso lunedì e annunciano che la valutazione sarà «unitaria». Innanzitutto c'è il problema riguardante il finanziamento della cassa integrazione in scadenza per migliaia di lavoratori - hanno osservato - oltre alla necessità di estendere la cig anche alle aziende con meno di 15 dipendenti. A preoccupare Epifani, Pezzotta e Angeletti anche le vertenze dell'Asst di Terni e dei rinnovi dei contratti pubblici.



trasporti

sindacati

**CD MUSICA**

Classica da collezione  
**HOROWITZ**  
Mussorgski Scarlatti Haydn  
in edicola dal 1° marzo  
il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

**economia e lavoro****CD MUSICA**

Classica da collezione  
**HOROWITZ**  
Mussorgski Scarlatti Haydn  
in edicola dal 1° marzo  
il 6° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

**Tango bond, Argentina al traguardo**

Termina l'offerta, adesioni oltre il 70 per cento. Attesa dei risparmiatori in Italia

Marco Tedeschi

**MILANO** Alla fine è scoccata l'ora X. Dopo sei settimane tesse, l'offerta di scambio per gli 81,8 miliardi di dollari dei cosiddetti tango-bond, vale a dire le obbligazioni argentine in default è giunta ieri al capolinea. Ed anche se il risultato finale sarà reso noto tra mercoledì e giovedì prossimo, tutto fa presupporre che l'Argentina ha raggiunto l'obiettivo che si era prefissata: secondo diverse fonti, infatti, già giovedì sera l'adesione globale si aggirava attorno al 70% e dovrebbe finire per superare comodamente l'80%.

Non per nulla, anticipando l'indubbio successo politico conquistato, il presidente Nestor Kirchner non ha esitato ieri ad assicurare che «il risultato sarà buono. È stata la miglior ristrutturazione del mondo, anche se, ovviamente, si è trattato pure di un debito estero in default da libro dei Guinness».

Il capo di Stato argentino, inoltre, dopo aver ribadito per l'ennesima volta che il debito «è stato creato, ordito e strutturato per saccheggiare il popolo argentino», non ha resistito alla tentazione di togliersi qualche sassolino dalla scarpa facendo i nomi di alcuni economisti locali, «questi saggi neoliberalisti - ha ironizzato - che sui giornali hanno scritto che eravamo pazzi, irrazionali e che la nostra offerta sarebbe stata respinta».

Una previsione, peraltro, formulata anche da tanti osservatori internazionali, fin da quando, nel settembre del 2003, a Dubai, il ministro dell'economia Roberto Lavagna ha messo per la prima volta sul piatto l'offerta con un taglio del 75%. Una proposta che poi, di fronte alle pressioni di Fondo monetario internazionale e G7, ma sempre con il più o meno tacito avallo di Washington, Lavagna ha via via leggermente modificato, fino a sfociare in quella ufficiale lanciata il 12 gennaio scorso, dopo aver ottenuto i necessari consensi delle Authority interessate, compresa l'italiana Consob.



La protesta dei risparmiatori

Foto di Corrado Giambalvo/Asp

**consumatori****Banche «maglia nera» dei servizi pubblici**

**MILANO** Maglia nera per le banche, nel panorama tracciato dal tradizionale sondaggio sui disagi nei servizi pubblici realizzato da Cittadinanzattiva. Al secondo posto c'è il settore delle telecomunicazioni, seguito dalla pubblica amministrazione; bene invece poste e assicurazioni.

«Cresce l'insofferenza dei consumatori per la scarsa qualità dei servizi, che rappresenta il 30% delle 5.200 segnalazioni raccolte - si legge nel rapporto - e ancor di più la conflittualità, con il 40% delle

lamentele».

Le banche, con il 24% del totale di insoddisfazioni, sono il settore più criticato e quello dove maggiore è il peso della conflittualità. Le conciliazioni sono spesso fallimentari: solo il 6% dei consumatori ha ottenuto un rimborso totale e il 28% quello parziale. Anche il settore delle tlc è al centro delle critiche degli utenti: è soprattutto alla telefonia fissa che spettano gli anatemi dei consumatori. Con il 22% delle segnalazioni i problemi più ricorrenti sono i disservizi e i ritardi per il trasloco della linea, le mancate risposte ai reclami e le lunghe attese per i rimborsi. Alla pubblica amministrazione, con il 21% delle lamentele, sono imputati i «tempi biblici» per le attese dei rimborsi del fisco. Ma le critiche sono anche di minore entità: dai danni da buche nelle strade a vigili «impiccioni» che violano la privacy per comminare multe.

sui «mercati a futuro» attorno ai 32/35 dollari per un valore nominale di 100.

A ciò si è aggiunto il fatto che le vie giudiziarie per recuperare capitale e interessi, come minacciato da chi non voleva saperne dello swap, si sono rivelate molto impervie. E non solo negli Stati Uniti, dove i giudici hanno finora tenuto a bada i creditori, «class action» comprese. Secondo JP Morgan, ad esempio, ha anche influito la decisione della giustizia belga di bloccare la richiesta di un fondo Usa che voleva ottenere la stessa cifra che il Perù pagava ai creditori attraverso Euroclear.

Non manca poi chi è sceso in lizza per aiutare Buenos Aires. Al di là del fatto che acquisire bond in default dai piccoli obbligazionisti è stato un business con utili immediati (comprare a 22/27 dollari e trovarsi con titoli che ne valgono già più di 30) che ha finito per interessare molti grandi investitori istituzionali, l'ambasciatore argentino a Madrid, Carlos Bettini, ha rivelato che, «per consentire all'Argentina di superare questa impasse, alcuni importanti investitori spagnoli hanno acquistato titoli per 3,5 miliardi di dollari, aderendo allo swap». In pratica quasi un 4% del totale. «La Spagna è il miglior alleato del nostro governo», ha assicurato il diplomatico. Insomma, anche le vie delle alleanze politiche sono infinite.

C'è comunque chi non si dà per vinto. I primi giorni della prossima settimana la Task Force Argentina (Tfa) diffonderà i dati sulle adesioni all'offerta di scambio presentata dal governo sulla base di rilevazioni già avviate tra le proprie 463 banche associate. E Nicola Stocke, presidente della Tfa e co-presidente del Geab (Global committee of Argentina bondholders), ha confermato che «per i risparmiatori che non hanno aderito continuerà a esserci il sostegno gratuito della Task Force per tutte le azioni legali, anche a livello internazionale, promosse contro lo Stato argentino. Daremo battaglia, vogliamo che l'Argentina migliori l'offerta perché è in grado di fare di più».

**In 2mila alla manifestazione di ieri a Roma «Mai più Crevalcore» Ferrovieri in corteo per chiedere sicurezza**

**ROMA** Ieri una marcia per le vie di Roma, il 20 marzo un nuovo sciopero di 24 ore. Sul disastro di Crevalcore non deve cadere il silenzio, la sicurezza per chi lavora e viaggia sui binari deve essere garantita, per ribadirlo ieri nella Capitale duemila ferrovieri da ogni parte d'Italia, con loro alcune vedove dei 52 macchinisti vittime dei 122 incidenti che si sono avuti negli ultimi vent'anni, e familiari di passeggeri che hanno sfilato con il lutto al braccio, con cartelli con i nomi dei loro cari, con le date degli incidenti. A promuoverne l'iniziativa gli «autoconvocati», le rappresentanze sindacali e della sicurezza che si riunirono a Bologna subito dopo la tragedia di Crevalcore e immediatamente proclamarono uno sciopero di 24 ore. Ieri ne hanno annunciato un altro, si farà il 20 marzo ed è la risposta all'impermeabilità dimostrata dal ministero dei Trasporti che ieri ha ritenuto di rispondere picche alla richiesta di incontrare una delegazione di manifestanti. Il corteo che era partito dal binario 1 della stazione Termini è infatti approdato in piazza della Croce rossa, davanti al ministero: fuori si è tenuto un sit-in, dentro un gruppo di ferrovieri chiedeva udienza. «Dopo circa un'ora di attesa non ci hanno ricevuti», ha riferito un macchinista ai manifestanti che a questo punto hanno reclamato lo sciopero a gran voce. Sono intervenuti lavoratori, sindacalisti, politici, rappresentanti delle associazioni.

**Annunciato per il 20 marzo uno stop di 24 ore Negli ultimi 20 anni 122 incidenti**

ipotesi per migliorare il servizio». Ad aprire il corteo uno striscione con la riproduzione di un'immagine di Crevalcore e la scritta «Mai più». E poi i quattro macchinisti che hanno perso il posto di lavoro e le bandiere dei sindacati autonomi Sult, Rdb, Orsa.

Modernizzazione delle linee ferroviarie, manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture, adeguamento agli standard europei: queste le richieste girate al governo e alle Ferrovie. «Stiamo diventando la ferrovia più insicura d'Europa - hanno spiegato gli organizzatori della marcia - Vogliamo difendere non solo la nostra sicurezza ma anche quella di chi viaggia in treno». Una vertenza non troppo dissimile da quella del personale del trasporto aereo, non a caso alla manifestazione c'era anche una rappresentanza dei tecnici radar di Fiumicino dietro lo striscione «la sicurezza non si appalta».

E a colpi di scioperi (ultimo quello dei sindacati confederali, sempre per la sicurezza) e manifestazioni forse qualcosa si muove. Ieri sera il ministro Pietro Lunardi ha proposto l'istituzione dell'Osservatorio per la sicurezza nei trasporti di cui saranno parte rappresentanti dei dipartimenti e delle direzioni generali del dicastero, aziende e società che operano nei trasporti e nella sicurezza e i sindacati. Sempre ieri il vice ministro Mario Tassone ha annunciato il progetto di un'unica Agenzia per la sicurezza dei trasporti su strada, per ferrovia, via aria e via mare al quale sta lavorando il ministero e che potrebbe essere pronto entro la fine della legislatura. **fe.m.**

Scioperi e assemblee nei due stabilimenti. Servono un piano industriale e nuove risorse finanziarie. Rinaldini (Fiom): il Lingotto rischia la stessa fine della Olivetti

**Fiat, proteste a Termini e Pomigliano. Timori per il bilancio 2004**

Angelo Faccinotto

**MILANO** Ancora scioperi, ancora assemblee. Ancora una richiesta, pressante, perché sul futuro dell'auto in Italia si apra finalmente un confronto, anche con la partecipazione del governo. E ancora tanta preoccupazione. Le dichiarazioni ottimistiche di Berlusconi - «sono assolutamente convinto che la Fiat ce la farà e nei prossimi anni raccoglierà risultati lusinghieri» - non bastano a tranquillizzare lavoratori e sindacati. E nemmeno le rassicurazioni di Montezemolo - «vi è un grande, grande ottimismo, per la Ferrari e per tutto il gruppo Fiat» - alla vigilia del salone dell'auto di Ginevra cui il Lingotto si presenterà con alcuni nuovi modelli.

Negli stabilimenti operai, tecnici e impiegati stanno facendo i conti con una nuova raffica di cassa

integrazione, che significa buste paga decurtate ed incertezza per il futuro. E tutti, dall'amministratore delegato in giù, devono fare i conti con una situazione finanziaria da far accapponare la pelle. Al punto che il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, davanti all'assemblea dei 1.400 lavoratori di Termini Imerese (in procinto di andare in «cassa» per cinque mesi filati), evoca lo spettro di una nuova Olivetti.

I dati di bilancio verranno ufficializzati lunedì mattina dal consiglio di amministrazione di Fiat Auto. Ma le attese non sono imparate a ottimismo. «Il cda di lunedì renderà ufficiale il buco finanziario compreso tra 1,3 e 1,4 miliardi di euro, poco meno di quanto il Lingotto ha incassato dall'accordo con General Motors - afferma Rinaldini -. E questo a fronte di una disponibilità di cassa di cinque miliardi e costi per 10 miliardi, compresi i tre miliardi del prestito convertendo. Ciò dà la misura della grave situazione



L'uscita dello stabilimento Fiat di Termini Imerese

in cui versa il gruppo». Il leader della Fiom è duro. La chiusura della vicenda con Gm - sostiene - «non ha concluso nulla». E la situazione, oggi, è la stessa di sei anni fa, alla vigilia dell'alleanza con gli americani. Con una differenza, però. Il Lingotto, allora, aveva una quota di mercato del 32 per cento in Italia e del 16 per cento in Europa. Oggi è, rispettivamente, al 28 e a poco più del 7 per cento. La conclusione è allarmante. «Se non si interviene in tempo il settore auto scomparirà e la Fiat farà la stessa fine della Olivetti». Mentre lo stesso amministratore delegato, Sergio Marchionne, per Rinaldini, pur con grandi competenze finanziarie, non avrebbe le competenze industriali necessarie per guidare il settore auto.

Dunque? Per il sindacato serve un piano industriale che si avvalga di nuove risorse finanziarie. In pratica, ricapitalizzazione (da parte della famiglia Agnelli), nuove alleanze industriali a livello interna-

zionale e l'intervento diretto nel capitale da parte dello Stato. Quello che il premier, seppur evasivamente, continua a negare. Senza indicare alternative concrete. Per questo il sindacato continua con la mobilitazione. Che culminerà con la manifestazione nazionale del 11 marzo a Roma. E per questo continuano, in questi giorni, le proteste. Ieri all'assemblea dei lavoratori di Termini Imerese, il segretario della Camera del lavoro di Palermo ha proposto uno sciopero generale in Sicilia a sostegno della vertenza Fiat. E per dire no ai cinque mesi di cassa integrazione.

Mentre sempre ieri hanno scioperato per otto ore i lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco e delle aziende dell'indotto. L'adesione - dicono i sindacati - è stata molto alta, raggiungendo il 97 per cento. Alla protesta hanno partecipato, per quattro ore, anche i lavoratori di Avio Spa e di Elasy.